

Val di Genova: una protezione difficile

FRANCESCO BORZAGA

La conservazione di un territorio a vantaggio di tutta la collettività e la difesa dei valori naturalistici e di paesaggio in esso contenuti, per quanto eccezionali essi possano essere, risulta regolarmente, almeno in Italia, impresa di una straordinaria difficoltà. Sembra infatti inevitabile che nel confronto tra l'interesse generale, indiscutibile ma lontano, e interessi individuali, immediati e concreti, siano sempre questi ultimi ad avere la meglio. È purtroppo sempre molto difficile ottenere la collaborazione e l'appoggio del cittadino medio, se manchi l'aspettativa di un guadagno o vi sia una pur minima prospettiva di rischio o disagio. Quello stesso individuo insorgerà tuttavia come un leone in difesa dei propri personali privilegi e vantaggi, se non sia tenuto in freno dalla possibilità di uno scontro con grossi interessi costituiti.

Queste considerazioni, per malinconiche che siano, spiegano molte cose, e risultano di grande aiuto per comprendere lo svolgimento di diverse vicende: particolarmente illuminanti mi sembrano per valutare la vicenda della Valle di Genova, che ormai da più di venti anni viene ostinatamente difesa, senza successi definitivi, da poche persone: più o meno, sempre le stesse.

Parlando della Valle di Genova, è importante in primo luogo precisare come questa debba considerarsi più esattamente la parte alpina del Fiume Sarca, il tratto che dai ghiacciai conduce ai paesi della Val Rendena e al territorio permanentemente abitato: una ventina di chilometri su di un percorso complessivo di 77, una porzione limitata di

quello che senza dubbio doveva essere considerato in origine uno dei fiumi più belli di tutta Italia. In pratica, il fiume Sarca, per le caratteristiche e per l'omogeneità dell'ambiente, potrebbe addirittura essere ritenuto la continuazione ed il completamento del lago di Garda.

È anche per questa ragione che l'opposizione alla grande centrale sotterranea detta «di S. Stefano» e al gigantesco sistema di gallerie e canali di gronda destinati ad alimentarla, opposizione sorta nell'anno 1962 e sviluppatasi per tutti i seguenti, non può e non deve essere considerata come un episodio isolato, come il contrasto tra i fautori del «progresso» e pochi romantici e fanatici difensori della natura. In effetti la centrale di S. Stefano è un episodio, il definitivo, di tutto un complesso discorso di sfruttamento idroelettrico, sviluppatosi a partire dall'immediato dopoguerra nei confronti di tutto il percorso del fiume Sarca. Parlare della Valle di Genova è e deve essere parlare di tutto questo episodio.

La domanda della Società Idroelettrica Sarca-Molveno, erede della vecchia Società Generale Elettrica Trentina, per ottenere la concessione della utilizzazione del bacino dell'alto Sarca e di Molveno è del 1931. Questa domanda è tuttavia messa in istruttoria solo nel 1941, e nel '48 la Società ottenne il decreto di concessione per l'impianto che da Pinzolo arriva a Vezzano e a S. Massenza.

All'epoca della concessione medesima, già esisteva la Regione Trentino-Alto Adige, per definizione patrona degli interessi e dei diritti delle popolazioni locali. Desta quindi

VAL RENDENA / *L'estate è vicina e aumentano le preoccupazioni*

Gli interessi del Parco urtano contro il turismo

Gli operatori economici della val di Genova hanno avuto un incontro a Trento con l'assessore Betta: è stato chiesto di non ripetere l'esperienza dell'anno scorso quando la valle venne chiusa al traffico automobilistico

LO VORREBBERO SPAPPOLARE PER FARNE GHIAIA.

Appello al presidente Mengoni per un masso in val di Genova

STREMO Espropriata di fatto ai suoi naturali proprietari

La valle di Genova è terra di nessuno

Si tende sempre più a violare i legittimi diritti delle popolazioni locali per favorire invece i turisti

CRESCe LA PREOCCUPAZIONE NELL'AMBIENTE DEI PESCASPORTIVI

Nel Sarca quasi a secco sta per finire la vita

Trote ed altri pesci possono essere catturati con le mani da pescatori di frodo senza scrupoli che approfittano della gravissima situazione di disagio: nel fiume si deve far scorrere sempre più acqua

Alcuni titoli di giornali locali documentano le vicissitudini di questa valle.

grande meraviglia il fatto che in tale occasione la Regione, e per l'esattezza il Presidente di essa avv. Tullio Odorizzi, non abbia ritenuto in alcun modo opportuno approfondire i modi e i criteri del progettato sfruttamento, ma abbia invece espresso in via preventiva un parere favorevole. Anche la difesa condotta dalle amministrazioni locali del resto, alla luce di questo parere e dei tempi e modi del successivo sfruttamento, sembra esser stata debole ed inadeguata. Lo sfruttamento del medio corso del Sarca infatti può definirsi a scelta «scientifico» oppure «totalitario».

È molto probabile che usando un criterio più equilibrato e lungimirante molto dello splendido patrimonio naturalistico del territorio avrebbe potuto essere salvato. Purtroppo, nel silenzio di chi avrebbe avuto il dovere di parlare, si ritenne di considerare solo ed esclusivamente il criterio della produzione di energia. Energia certamente preziosa e pregiata, altrettanto certamente non gratuita. Il costo in termine di distruzione ambientale fu e rimane molto pesante. Le modificazioni apportate restano purtroppo definitivamente irreversibili.

La grande centrale idroelettrica di «S. Massenza I» e la minore sorella di «S. Massenza II» furono completate, indubbiamente con rilevante sollievo della disoccupazione locale, dal 1948 al 1955. Il loro funzionamento si basava, e tuttora si basa, su di un complesso sistema di gallerie e canali di gronda, che dirottano il Sarca dal naturale percorso utilizzandone completamente la forza motrice. A sud di Tione, quindi assai in basso nella Giudicarie, un canale di gronda in quota capta le acque dei torrenti Gaverdina, Arnò e Mastina e degli altri rivi, li trasporta a nord all'imbocco della Val di Genova (ove il Sarca è captato), cattura il Sarca di Campiglio, volge a sud appropriandosi delle acque del Gruppo di Brenta, scarica le sue acque nel bacino di regolamentazione che un tempo fu il lago di Molveno. Di qui, con un salto in condotta forzata di circa 600 m, l'acqua muove le turbine della grande centrale in caverna (producibilità 650 milioni di kvh).

Esiste anche un'altra centrale, per lo sfruttamento delle residue acque a valle di Tione, e quindi dei rii Bianco, Laone, Ambies basso,

Bondai. La centrale di S. Massenza II ha una producibilità di 105 milioni di kvh. Portate al lago di S. Massenza e di lì a quello che fu il lago di Toblino, le acque non vengono del resto restituite al percorso originario, ma con canale artificiale sono portate al lago di Cavedine, trasformato in regime di regolamentazione, e di lì a Torbole. Un'ulteriore centrale provvede ad una successiva utilizzazione.

I danni provocati da questo complesso di opere sono notevoli, proporzionati senz'altro alla vastità dell'impresa e al ricavo: oggi, per buona parte del suo percorso, il Sarca è infatti un fiume morto. Là dove la portata media originaria era di 30 mc. al secondo, troviamo un fiume quasi permanentemente in secca lungo tutto il percorso, dove in pratica rimangono le sole acque nere. I tempi di corrivazione risultano assai modificati, con un notevole aumento della velocità delle piene, con una notevole franosità. Rilevante il fenomeno della scomparsa delle antiche sorgenti, anche a monte della galleria di gronda (forse un centinaio tra Tione e Pinzolo). Sono trasformati e ridotti a bacini i già splendidi laghi di Molveno — un tempo il più bel lago trentino — di S. Massenza, di Toblino e di Cavedine. Un forte arretramento, e una notevole perdita di qualità, ha colpito la pesca, già di particolare pregio. Si è abbassata in modo impressionante la falda acquifera, e molti paesi della Rendena oggi lamentano scarsità di acqua potabile.

Il progetto «S. Stefano» per lo sfruttamento delle acque in Valle di Genova, costituisce la continuazione e il completamento degli impianti già realizzati e ne ripete e ricalca i criteri. All'inizio, a dire il vero, ne ricalcò esattamente l'«iter» burocratico. La domanda della S.I.S.M., del 1955, fu presentata al termine dei lavori della «S. Massenza», e non incontrò dapprima alcuna particolare difficoltà. Tra le competenze regionali v'era bensì quella di esprimere parere sulle «grandi derivazioni idroelettriche» ma la Giunta Regionale del tempo (Presidente il dott. Luigi Dalvit) non ritenne affatto suo dovere interessarsi della questione. Neppure i Comuni interessati, fino a prova contraria, si preoccuparono molto, così che la S.I.S.M. poté ottenere, verso il 1961, l'autorizzazione provvi-

soria all'inizio dei lavori, e porre mano agli stessi. Il nuovo progetto era analogo a quello già realizzato: un grande bacino di raccolta ai laghi di Cornisello (2100 m s.m. circa), una condotta forzata in caverna, con un salto di ben 1247 metri, una grande centrale pure in caverna, allo sbocco della Valle di Genova. E inoltre, e soprattutto una miriade di gallerie e canali di gronda per alimentare il bacino, questa volta però ben oltre i 2000 metri di quota. Era (ed è) prevista la captazione praticamente di tutte le acque della Val di Genova, del rio Lares, del Mandron, del rio Nardis, oltre che delle acque dell'alto bacino del fiume Noce. Una destinazione, e una sorte, del tutto simile a quella del medio corso del fiume.

Il progetto di «S. Stefano» fu combattuto e fermato — la sospensione dei lavori dura dal 1968 — grazie ad una opposizione che non nacque e non si sviluppò nella Val Rendena. È questo un punto importante, e chi scrive, avendo partecipato a questo movimento fin dall'inizio, nell'estate 1962, può darne precisa testimonianza. Il primo allarme, a lavori iniziati, si ebbe a Trento, in qualche conversazione di amici della montagna, e di giornalisti, sulla scia di analoghe iniziative assunte in difesa della natura trentina. Nell'ottobre 1962 ebbi modo di presentare, al Congresso della S.A.T. di Fondo in Val di Non, una relazione sul problema, che in seguito, con l'amico Franco Pedrotti (oggi botanico a Camerino) non abbandonai più. L'opposizione al progetto S. Stefano nacque a Trento, e si sviluppò e trovò appoggi lontano dalla città: proprio perché fu possibile farne un problema a livello nazionale poté avere successo, trovò ascolto e credito, fu dibattito serio e non semplice difesa di personali interessi.

Lo sfruttamento «totalitario» del potenziale idrico del Fiume Sarca, come progettato e attuato dalla S.I.S.M., non costituiva un caso isolato. Con questi criteri si era impostato infatti più o meno la costruzione di tutte o di molte delle centrali sui fiumi alpini, segnatamente in Lombardia. Ne costituisce un tipico ed illuminante esempio lo sfruttamento idroelettrico del fiume Adda. Non casualmente quindi in data 11 dicembre 1961, poco prima che il problema della Val di Genova fos-

se sollevato, il benemerito prof. Michele Gortani, allora Presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna, aveva presentato alla Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue risorse al Consiglio Nazionale delle Ricerche una interessante ed allarmata relazione, dal titolo «Canali di gronda e divortium aquarum», in seguito pubblicata sul numero di marzo 1962 di «Natura e montagna». L'allarme per i troppo disinvolti criteri di sfruttamento delle nostre acque era ben vivo, almeno in coloro (e non erano molti) che non si erano fatti travolgere dall'ossequio per i potenti della politica e del denaro.

Per questo la nostra campagna per la conservazione della Val di Genova trovò eco ed aiuto, a Roma presso l'Associazione Italia Nostra allora da poco fondata, e presso i suoi Presidenti Zanotti Bianco e Caracciolo, e all'Università di Bologna presso Michele Gortani e Alessandro Ghigi. Questo aiuto (e per me fu un grande onore e un grande incoraggiamento averlo potuto ottenere) fu generoso, disinteressato e prolungato nel tempo. Non solo ci fu data la possibilità di far sentire la nostra voce dinanzi all'Accademia Nazionale dei Lincei, al Convegno su «La protezione della natura e del paesaggio» tenuto a Roma nel 1964, ma l'Associazione Italia Nostra intervenne presso l'ENEL e sulla stampa nazionale, e presso varie personalità del Governo. Il prof. Ghigi e il prof. Gortani, allora ormai assai avanzati negli anni, diedero grande e importante contributo, e con articoli, e con interventi personali e con incoraggiamento.

Conservo in particolare il testo di due lettere, da me ricevute nel 1965, quando sembrava che la lotta per la Val di Genova fosse ormai senza speranza. La prima suona come segue: «Ho parlato col prof. Ghigi circa i deprecati lavori in Val di Genova. Egli cercherà di agire per conto suo, e domani stesso sarà a Roma. Ma non ci dobbiamo fare illusioni. Con il sistema divenuto ormai abituale in Italia, è soltanto con la violenza che si può sperare di ottenere qualche cosa, per giusta che sia. Una dimostrazione di piazza contro quei malaugurati lavori sarebbe più efficace di cento voti destinati a restare platonici. A loro agire di conseguenza. F.to Michele Gortani».

Il secondo documento, datato Bologna, 24 VI-65, dice: «Mi sono occupato più volte e

da tempo della questione riguardante la Val di Genova. Ho pubblicato in proposito un articolo su "Natura e Montagna", illustrandolo con belle fotografie. Ho dato consigli all'Amministrazione Regionale, che non so se siano stati seguiti. Il giorno 8 corrente ho presentato al Presidente della Repubblica, personalmente un ordine del giorno redatto dal Senatore Gortani, e l'ho illustrato. Il Presidente Saragat mi ha assicurato che avrebbe fatto il possibile per assecondare l'iniziativa.

Credo che purtroppo, sia troppo tardi, ma io ho la coscienza tranquilla perché credo che più di quel che ho fatto sarebbe stato impossibile fare - F.to Alessandro Ghigi».

L'appoggio del prof. Ghigi si prolungò del resto oltre, concretizzandosi in articoli su organi di stampa di livello nazionale (quale «La Stampa» di Torino), nell'organizzazione a Pinzolo di un convegno della CIPRA e in altri interventi. I preparativi per la realizzazione della centrale, dopo che alla S.I.S.M. era subentrato l'ENEL, continuavano regolarmente, e i lavori preliminari erano ormai assai avanzati. Una serie di circostanze, e una fortuna, a dire la verità, assolutamente inaspettata, permisero tuttavia di ottenere, nel 1968, la sospensione dei lavori. La sciagura del Vaiont, proprio in quegli anni, aveva reso evidente quanto lo sfruttamento idroelettrico si fosse spinto innanzi, sulla via dell'alterazione degli equilibri naturali. La campagna di stampa, a livello locale e soprattutto a livello nazionale, diveniva sempre più efficace, con diversi articoli, tra l'altro, di Antonio Cederna pubblicati sul «Corriere della Sera». I Comuni della Val Rendena, svegliandosi dal letargo, avevano iniziato a mercanteggiare richiedendo all'ENEL (aprile 1966) una funivia per il ghiacciaio del Mandron e una fitta rete stradale in contropartita del loro benessere. Era intervenuto, con vincoli e con una ispezione (giugno 1966) il Ministero della P.I. La Provincia di Trento infine, accogliendo una richiesta presentata da Italia Nostra nell'agosto 1964, destinava a Parco Naturale l'intero territorio della Val di Genova. Per questo la richiesta presentata nel 1967 dall'ENEL al Ministero dei LL.PP. per l'autorizzazione all'inizio dei lavori relativi alla Centrale di S. Stefano e alla diga di Cornisello (l'iter burocratico si era complicato e aggrovigliato), non trovò accoglimento e la Valle di Genova, de-

stinata dalla programmazione urbanistica a Parco Naturale, fu salvata quale grande monumento della natura nelle Alpi italiane.

Un risultato questo, oltre che inaspettato, assolutamente eccezionale e molto felice, che incoraggiò a perseverare quanti avevano dedicato anni, fatica e denaro alla difesa della natura d'Italia. I 15 anni trascorsi dal 1968 al 1983 hanno però limato molti entusiasmi, hanno mostrato fin troppo chiaramente quali siano i pesanti limiti della classe politica, delle amministrazioni locali e della stesse popolazioni amministrate: viene da chiedersi, in definitiva, *per chi* si stia cercando da tanti anni di salvare il salvabile.

La sospensione del progetto di centrale, la destinazione a Parco Naturale con il conseguente blocco dell'attività edilizia erano successi in gran parte negativi, che sono tuttavia valsi a risparmiare alla Val di Genova la sorte toccata alla non lontana Val di Fumo o a zone, come Madonna di Campiglio, Campocarlomagno, la Selva di Dimaro, delle quali la speculazione edilizia ha fatto un vero scempio. È mancata tuttavia qualsiasi collaborazione delle amministrazioni locali per la creazione di un parco effettivamente funzionante, è ugualmente mancato al riguardo qualsiasi impegno serio della Provincia.

Negli stessi anni, verso il 1968, nei quali lo sforzo dei pochi salvava l'ambiente e il paesaggio della Val di Genova, dei cacciatori locali (neppure tanto sconosciuti, a quanto sembra) sterminavano tutti gli orsi del territorio. Secondo un guardiacaccia da me sentito, sarebbero stati circa sette o otto gli esemplari gloriosamente abbattuti: da quel tempo l'orso non abita più stabilmente la valle, ma è stato segnalato soltanto di passaggio (2-3 segnalazioni) a intervalli di diversi anni dall'una all'altra segnalazione.

I timidi tentativi dell'Ufficio Parchi della Provincia, che pure esiste, per assicurare un certo controllo del traffico, una raccolta regolare delle immondizie, la possibilità di regolari visite guidate naufragarono nel 1975 di fronte ad una sollevazione degli «indigeni» (non è possibile definirli altrimenti) fomentata dai piccoli albergatori e gestori di trattorie e rifugi della Val di Genova, da Nardis a Bedole. Sono regolari del resto i tentativi dei medesimi nativi ed albergatori per ottenere sic et simpliciter l'allargamento e l'asfal-

tatura della strada, contando sul potenziamento del traffico come moltiplicatore di già cospicui guadagni.

Anche l'attività estrattiva e mineraria, del resto, (cave di granito) è appassionatamente protetta contro ogni attacco esterno: ogni richiesta di spostare le cave esistenti in altro luogo più adatto è rimasta senza esito. Continua tranquillo ed indisturbato il traffico dei camion e il frastuono delle mine. Nel 1980 il più bello tra i grandi massi della Valle fu tranquillamente fatto a pezzi, e un appello del W.W.F. direttamente al Presidente della Giunta Provinciale di Trento non ebbe neppure l'onore di una risposta.

Non si può sostenere davvero, nonostante la migliore buona volontà, che la Val di Genova sia diventata il primo esempio di un turismo *diverso*. Le immondizie, un traffico infernale, il campeggio abusivo ne fanno in estate un ambiente assai poco attraente, disordinato e sgradevole. Lo spettacolo delle cascate in piena tocca certamente il cuore, a chi ha tanto lottato per conservarlo. I grandi cumuli di rifiuti abbandonati al bordo stradale, quali li ho veduti nell'autunno 1981 — vecchi di mesi — apparivano comunque quanto mai disgustosi.

Ai Comuni interessati alla Valle — Pinzolo, Carisolo, Strembo, Caderzone, Bocenago, Giustino e Spiazzo — il Parco Naturale non interessa. Interessano semmai i diritti di caccia, e del resto la forma di turismo che ha portato negli ultimi anni il benessere è legato a filo triplo alla speculazione edilizia. L'ENEL non ha rinunciato definitivamente al proprio progetto, ma la cosa non sembra spaventare le laboriose popolazioni. Nessuno, a quanto sembra, vuole ricordare che a Caderzone l'acqua arriva da un pozzo artesiano profondo quasi 50 metri, e lo spettacolo del Sarca a Pinzolo e Carisolo, perfettamente asciutto, senza una sola goccia d'acqua, non sembra far meditare nessuno. Probabilmente, penserà la gente, è sempre stato così.

L'Autore:

Dott. Francesco Bozzaga - WWF Italia - Delegazione del Trentino - Alto Adige.

1931: Domanda della S.I.S.M. per ottenere la concessione dell'utilizzazione a scopo di produzione idroelettrica delle acque del bacino dell'alto Sarca.

1948: DPR 3-VIII-48 n. 4597 di concessione alla S.I.S.M. della derivazione delle acque del fiume Sarca e del lago di Molveno.

1950 e sgg. Realizzazione della gran parte degli impianti concessi. Vengono trasformati in bacini artificiali i laghi di Molveno, Toblino, S. Massenza, Cavedine. Viene sconvolto il regime idrico del Sarca.

1961: Voto dd. 11-XII-61 della Commissione Conservazione Natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, su proposta e dietro relazione del Presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna, con la quale si chiede la tassativa esclusione dei «canali di gronda» nelle concessioni di acqua per derivazione idroelettrica.

1962: Estate: la S.I.S.M. dà inizio ai primi lavori per la realizzazione della centrale. Si tratta di opere stradali e dei lavori preparatori per la diga di Cornisello.

Settembre: appello della Sezione trentina del M.I.P.N. per una difesa della Val di Genova.

Ottobre: intervento di Francesco Borzaga al Congresso S.A.T. di Fondo.

Interrogazione del Consigliere avv. Sandro Canestrini alla Giunta regionale.

Interrogazione al Ministero LL.PP. dei deputati Ballardini, Lucchi, Zappa e Bertoldi.

Serie di articoli sulla stampa locale.

Novembre: 23-XI discussione sull'argomento in Consiglio regionale.

Richiesta di un interessamento al problema a tutti i maggiori organi di stampa nazionali.

Lettera Borzaga a Zanotti Bianco richiedente l'interessamento di Italia Nostra al problema.

Dicembre: articolo su «Il Resto del Carlino».

1963: Gennaio: viene fondata la Sezione di Trento di Italia Nostra, quale efficace strumento per salvare la Val di Genova.

Una serie di «Bollettini della S.A.T.» dedica copertina e articoli di testo alla difesa della Val di Genova.

Interventi della Direzione Nazionale di Italia Nostra presso l'E.N.E.L., subentrata alla S.I.S.M., e presso il prof. Samonà di Venezia, incaricato della redazione del P.U.P.

Luglio: prima riunione a Pinzolo di Sindaci ed Assessori.

1964: 13-14 aprile: convegno dell'Accademia dei Lincei a Roma su «La protezione della natura e del paesaggio». Intervento allo stesso di Borzaga per la Valle di Genova.

Articolo dedicato al problema dalla rivista «Alpinismus» di Monaco.

Intervento personale del Presidente di Italia Nostra Caracciolo presso Di Cagno, Presidente dell'ENEL.

2 marzo: approvazione della L.P. n. 2 sull'«Ordinamento Urbanistico della Provincia di Trento».

2 agosto: richiesta ufficiale di Italia Nostra per la costituzione dei Parchi Naturali.

1965: Articoli sulla stampa locale per l'intero anno. In particolare, pagina intera de «l'Adige» dd. 12-V intitolata «Salviamo la Val di Genova».

25-IV-65: voto dell'assemblea generale dei delegati SAT per la salvaguardia della Val di Genova e la sua destinazione a parco.

28-IV-65: presentazione da parte dell'ENEL di un «progetto esecutivo con varianti».

8-VI-65: riunione dei Sindaci a Pinzolo e richiesta degli stessi di una nuova istruttoria.

10-15 giugno 65: Convegno a Pinzolo della CIPRA e voto della CIPRA per la salvaguardia della Valle di Genova.

2 giugno 65: riunione preliminare in Regione di Assessori e Sindaci.

7-8 giugno 65: Convegno a Pinzolo di Regione, Provincia e Comuni per la Val di Genova.

8 giugno: presentazione e illustrazione al Presidente della Repubblica Saragat di un ordine del giorno per la salvaguardia della Valle da parte di Michele Gortani e Alessandro Ghigi.

6 luglio 65: Voto di protesta per la Val di Genova del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Articolo di Gino Tomasi su «Natura e Montagna».

27 luglio: articolo di Alessandro Ghigi su «La Stampa».

29 giugno: richiesta ufficiale della Regione per una nuova istruttoria in Valle di Genova.

31 ottobre: preparativi per la costruzione di un villaggio per operai dell'ENEL alla diga di Cornisello.

9 dicembre: relazione dell'Ente Provinciale Turismo di Trento al Ministero del turismo sul problema.

1966: gennaio: nuovo voto della Commissione Natura del C.N.R. sul problema.

Gennaio: discussione al Consiglio Superiore dei LL.PP. sulla richiesta di un'istruttoria breve, con l'intervento della Regione.

Gennaio: articolo in difesa della Valle di Genova de «Le Vie d'Italia», rivista del Touring Club Italiano.

18 aprile: voto della Commissione urbanistica provinciale per la salvaguardia della Valle.

15 marzo: voto della Sezione di Trento di Italia Nostra per una salvaguardia **integrale** della Val di Genova.

19 aprile 66: convegno a Pinzolo del Presidente dell'ENEL di Cagno, dei Sindaci, B.I.M. e autorità regionali e provinciali. Formulazione delle richieste dei Comuni: funivia per il Mandron e strade varie. Formazione di una «Commissione mista».

19 aprile: voto della Sezione di Trento di Italia Nostra contro le trattative e per la conservazione **integrale** della Valle.

30 aprile: richiesta del P.R.I. trentino a La Malfa per un interessamento.

11 maggio: voto dell'ordine di S. Romedio.

15 maggio: interrogazione dell'on. Scotoni al Ministero P.I.

Giugno: sopralluogo in Val di Genova e in Rendena dell'Ispettore Gazzola del Ministero P.I., che si pronuncia per la salvaguardia.

30 giugno: accoglimento da parte del Ministero P.I. delle conclusioni di Gazzola.

8 giugno: affissione agli uffici del Genio Civile di Trento della domanda ENEL per l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori.

28 giugno: opposizione del B.I.M. alla domanda.

5 luglio: opposizione di Italia Nostra, Direzione Nazionale, alla domanda.

29 giugno: richiesta della Regione di una nuova istruttoria.

7 luglio: opposizione della Provincia alla domanda.

17 giugno: conferenza regionale ENEL alla Regione, del Presidente Di Cagno, alla presenza dei Sindaci ecc.

9 marzo: controdeduzioni dell'ENEL alla richiesta di salvaguardia del C.N.R.

Estate: non autorizzazione del Consiglio Superiore LL.PP. all'inizio provvisorio dei lavori.

Settembre: voto del XII Congresso della Società italiana di biogeografia.

Ottobre e dicembre: articoli di Antonio Cederna su «l'Espresso».

1967: gennaio: intervento del Ministro Agricoltura e Foreste on. Restivo presso il Ministero LL.PP. per la salvaguardia della Valle di Genova.

21 maggio: opposizione del Comune di Strembo all'istituzione del Parco Naturale.

12 settembre: approvazione della Legge Provinciale 12-IX-67 n. 2 che include la Valle di Genova nel Parco Naturale.

8 luglio: richiesta dell'ENEL al Ministero LL.PP. per l'autorizzazione all'inizio dei lavori limitatamente alla Centrale di S. Stefano e alla diga di Cornisello.

12 luglio: parere negativo della Giunta regionale.

14 settembre: trasmissione televisiva «Natura che scompare» promossa dal C.N.R. e dedicata alla Val di Genova.

Novembre: pubblicazione di un pieghevole di Italia Nostra dedicato alla valle, e sua diffusione.

Dicembre: articolo di Antonio Cederna su «Abitare».

1968: 3 articoli di Antonio Cederna sul «Corriere della Sera». Viene promossa una raccolta di firme in varie città italiane.

1969: 12 gennaio: articolo di A. Cederna sul «Corriere della Sera».

1970: 14 gennaio: interrogazione alla Giunta Provinciale del consigliere Claudio Betta.

3 febbraio: tavola rotonda a Pinzolo organizzata dal B.I.M.

Aprile: ordine del giorno di 16 associazioni culturali di Trento e Rovereto per la salvaguardia della Valle.